

LAMBERTO CARDIA, *Presidente della Consob*. Allora, il problema è il seguente: i *bond* emessi all'estero (nel caso specifico in Lussemburgo, che tra l'altro è la sede dove maggiormente vengono emessi), se sono *corporate bond*, possono essere piazzati o acquistati senza prospetto dagli investitori istituzionali, che li inseriscono nel loro portafoglio. Se ci trovassimo in America dovrebbero rimanerci dodici mesi in base al principio 144 della loro legislazione.

In Italia è consentito che successivamente vengano dati a coloro che li richiedono, spiegando esattamente cosa sono, previa piena conoscenza e attenta valutazione della situazione in cui si trova l'emittente e chiedendo, ad esempio, a Lamberto Cardia — che per ipotesi volesse acquistarli con trasparenza e correttezza — qual è la sua situazione finanziaria, qual è la sua attuale propensione al rischio, cosa vuole acquistare e qual è il rendimento che si aspetta: « tu mi hai chiesto questi *bond* e io te li do ». Questo è ciò che la legge e i regolamenti richiedono e consentono (*Commenti*).

L'onorevole Romoli in sostanza afferma qualcosa di simile a quanto oggetto della parte iniziale della mia risposta: egli dice che non si tratta di una truffa sofisticata, eccessiva; anche uno studente alle prime armi sarebbe stato in grado di smascherarla. Io non posso dire se si tratti di una truffa sofisticata o no, ma certamente posso dire che si è trattato di una truffa dilagante, di cui molta parte è avvenuta all'estero, ma non sono in grado di dire di più. Non si tratta del singolo truffatore o del singolo falsificatore di un bilancio. È una dimensione notevole e non so se con sede all'estero o nel nostro Paese e quali ne siano le propaggini su cui l'Autorità giudiziaria sta indagando.

Quindi non la definirei sofisticata, perché non ho elementi per definirla tale. Ma che si tratti di una grande truffa è sicuro. Lei, onorevole Romoli, afferma che lo studente alle prime armi avrebbe potuto coglierne l'anomalia. Io sono lieto che ci siano studenti, che sono la speranza del

nostro futuro, in grado di fare questo. Sinceramente, i fatti sono quelli che ho rappresentato.

Quali altre società quotate in Borsa presentano anomalie? Mi sia consentita una semplicissima considerazione. Premesso che non lo so e che certamente, specie se avremo mezzi maggiori, faremo controlli più tempestivi e ad ampio raggio, se io mi permettessi ora di dire che c'è una sola società che, per ipotesi, avesse una situazione difficile, credo che mi troverei in grande difficoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Non le chiedo i nomi ma quante sono.

LAMBERTO CARDIA, *Presidente della Consob*. Vi posso dire, per esempio, senza fare nomi naturalmente, che questa mattina un procuratore della Repubblica mi ha chiamato alle 8 (mi voleva chiamare alle 9 ma gli avevo chiesto di farlo alle 8 perché dovevo recarmi qui) per segnalarmi specifiche indagini su una società. Nel momento stesso in cui me l'ha detto, prima di venire qui lungo la strada ho dato disposizioni affinché la Consob facesse ciò che doveva fare. Ma mi rendo conto che è una risposta limitata rispetto al quesito postomi e per di più riguarda indagini in corso.

Dico questo per dire che noi facciamo fronte per quanto possibile alle situazioni che si presentano. Sinceramente non mi sento di dire che, per quanto è a mia conoscenza, ci siano ipotesi di anomalie di questo genere o di queste dimensioni. Per quanto ne sappia o per quanto pensi, non ho motivo di rispondere diversamente.

Per quanto riguarda le domande poste dall'onorevole Leo, la revisione dei principi contabili è particolarmente rilevante. Si sta discutendo per giungere ad una unificazione; la valutazione a valore reale dei valori di libro potrebbe « scuotere » il sistema e pesare sui bilanci delle grandi e medie imprese più che su quelli delle piccole. È noto che esiste un contrasto di rilievo; l'augurio è che, anche in sede internazionale, si giunga finalmente ad una unificazione dei principi sia pure con

un certo periodo di transizione; si tratta di una opinione personale, ma credo che trovi consenso anche perché è necessario un graduale adattamento.

L'esposizione, peraltro da me totalmente condivisa, svolta dal presidente Pedrizzi è stata molto ampia. Egli ha affrontato le questioni relative ai controlli interni ed esterni, alle società di certificazione, al diritto societario ed alla disciplina dei gruppi. In merito a quest'ultimo aspetto, non so se i gruppi siano strutturati con la finalità specifica di sfuggire al controllo, ma certamente ciò può anche essere, per cui essi debbono essere monitorati e controllati nella maniera più idonea.

Per quanto riguarda i controlli sulle società di certificazione confido che la emananda normativa possa dare maggiori poteri. Mi rendo conto che in sede di ispezione verificare tutto il materiale, anziché richiedere una semplice carta, è cosa ben diversa ed auspico quindi che il Parlamento fornisca poteri di indagine e di acquisizione diretta, anche tramite la Guardia di finanza. Anche sulla questione dei gruppi, una regolamentazione più cogente dovrà essere tale da evitare non l'esistenza dei gruppi, quanto quel « malizioso » o non corretto uso di tali strumenti, che, ove malizioso, può provocare danni. La ringrazio quindi, onorevole Leo, per le domande poste. Lei ha segnalato ciò che è avvenuto alla SEC dopo il caso Enron. Gli Stati Uniti d'America hanno avuto uno « scossone » ma hanno reagito in modo tempestivo ed efficace.

Per quanto riguarda la riforma della Borsa (se debba essere una società pubblica o privatizzata), osservo che la privatizzazione dei mercati è una costante di tutti i paesi più evoluti; si ritiene infatti che l'apertura e la competizione dei mercati sia meglio soddisfatta da una gestione imprenditoriale degli stessi.

Ciò non esclude che anche Borsa Italiana S.p.A. svolga una importante funzione di interesse pubblico e ciò giustifica i poteri Consob di approvazione dei regolamenti dei mercati e di autorizzazione al loro esercizio da parte della società di

gestione. La Consob non ha comunque il potere di quotare i titoli, ma può solo intervenire, ad esempio, nell'ipotesi in cui Borsa Italiana S.p.A. quotasse una società che apparisse fragile, per fare esporre nel prospetto di quotazione dati e notizie per un consapevole investimento da parte dei risparmiatori.

Certamente una composizione azionaria di Borsa Italiana molto più diffusa e meno accentrata sarebbe, più che auspicabile, necessaria. La mia è una convinzione profonda.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Cardia. Vorrei fare il punto dell'audizione. Quattordici colleghi hanno già posto domande e visono ancora altri tredici colleghi che intendono intervenire. Vi sono due gruppi che non hanno ancora preso la parola, il gruppo misto, per il quale è presente l'onorevole Filippo Mancuso, ed il gruppo della Lega Nord. Dati i tempi a nostra disposizione invito gli altri gruppi a far intervenire un solo esponente per gruppo, in modo da concludere con un ultimo giro di domande prima della risposta conclusiva del presidente Cardia.

ALFIERO GRANDI. Signor presidente, non vi è dubbio che l'audizione del presidente Cardia sia una delle più importanti dell'indagine conoscitiva. È senz'altro possibile aderire alla sua proposta, ma la invito a prevedere la possibilità di audire nuovamente il presidente della Consob.

PRESIDENTE. È possibile affrontare l'argomento in ufficio di presidenza, ma dati i limiti posti per la conclusione dell'indagine conoscitiva, prevista per il 20 febbraio, penso sia molto difficile poter audire nuovamente il presidente Cardia.

Invito nuovamente i colleghi a ridurre il numero degli iscritti a parlare.

FILIPPO MANCUSO. Grazie, signor presidente, la Consob non ha certamente bisogno di essere tutelata da alcuno (il suo presidente lo ha fatto oggi in maniera egregia) e desidero che la mia osservazione non sia recepita tanto in termini defen-

sionali quanto oggettivi. La questione della regolarità della vicenda dal punto di vista dei controlli diversamente distribuiti mi sembra non tenga conto di una peculiarità: i fatti che hanno inciso sullo svolgimento delle procedure sono di reato. Il fatto di reato interrompe normalmente qualsiasi relazione formale tra autore ed il riferimento di vertice. Quindi, altro è addebitare a questa esperienza una irregolarità puramente societaria, altro è vedere questa stessa esperienza come incisa da un fatto di reato. Ciò determina, a mio avviso, la trasformazione di quella che dovrebbe essere una competenza primaria (Banca d'Italia, Consob) in una competenza succedanea rispetto a quella dell'autorità che ha competenza sul reato. Si tratta di una competenza non decisiva ma da non trascurare nel momento in cui analizziamo le eventuali carenze che gli organi di controllo hanno potuto porre in essere.

Signor presidente Cardia, non ho bisogno di ricordarle che una recentissima riforma della legge bancaria, a sua volta recente, cioè il decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, ha introdotto la seguente disposizione con il comma 5 dell'articolo 7: « La Banca d'Italia, la Consob, la COVIP, l'ISVAP e l'UIC collaborano tra loro, anche mediante scambio di informazioni, al fine di agevolare le rispettive funzioni. Detti organismi non possono reciprocamente opporsi il segreto d'ufficio ». Esiste quindi una normativa ma, come molte volte nel nostro ordinamento, si tratta di una normativa senza sanzione e senza disciplina. Si può comprendere forse il motivo per cui sia senza sanzione, data la plurisoggettività della fattispecie, ma si dovrebbe rendere più tassativa questa obbligazione (in questo caso puramente naturale, morale ed istituzionale) che non garantisce né chi debba fornire né chi debba ricevere la collaborazione.

In questi casi, la Consob è per così dire inerme, al di là della inettitudine funzionale che il presidente Cardia ha lamentato causa l'assenza di numerosi strumenti. Questo intervento secondo me non si può esaurire qui, ma occorre porre mano ad una riforma istituzionale e legislativa in

ordine ai poteri non solo della Consob, ma di tutti gli altri organi, quelli da me citati, coinvolti in questo diritto-dovere di informazione senza il quale tutto è assolutamente arbitrario e potrà consegnare alla nostra esperienza episodi come questi.

Inoltre, nell'ambito di queste collaborazioni, la Consob dovrebbe munirsi di una norma la quale la autorizzi a disporre direttamente della Guardia di finanza, creando presso il proprio ufficio un nucleo apposito.

Accenno poi all'esigenza di curare altri aspetti. Mi riferisco alla competenza che ricade nell'ambito della Consob e dell'autorità giudiziaria circa i reati commessi da cittadini all'estero, e questo potrebbe arricchire l'interesse dell'autorità giudiziaria e al tempo stesso l'obbligo di collaborazione. Inoltre, vi sono reati connessi l'uno con l'altro tra fori diversi: Parma, Roma probabilmente e anche Milano. È interesse della Consob risolvere *in nuce* un possibile conflitto di competenze, anche perché, e chiudo, vedo sullo sfondo la possibilità che, in rapporto a taluni reati, come quello di aggio o di talune ipotesi di falso, la Consob sia parte offesa, fatto che con i poteri di ingerenza processuale esistenti può determinare anche il foro esatto di competenza. Naturalmente l'urgenza che il presidente mi impone mi rende sommario.

SERGIO ROSSI. Presidente, mi chiedo quante ispezioni da parte di Consob siano state fatte ai sensi dell'articolo 115 del Testo unico della finanza, ma soprattutto dopo quanto tempo ciò è avvenuto. È possibile che i bilanci di Parmalat non avessero mai presentato un solo elemento di valutazione tale da spingere la Consob a procedere ad ispezioni, come nei precedenti casi, considerato che esiste all'interno di Consob un ufficio valutativo che ha l'incarico di valutare la simmetria e la coerenza dei bilanci e questo ufficio aveva lanciato segnali di avvertimento sulla Parmalat, analoghi alle osservazioni emerse in questa sede e che quindi non voglio ripetere ?

Lei, presidente, è venuto a spiegarci che, di fronte a queste segnalazioni, c'è stata una prolungata attività di richiesta di chiarimenti da parte di Consob a Parmalat, senza però mai ottenere delle adeguate informazioni. La domanda allora è: perché questa prolungata attività epistolare senza giungere ad un'ispezione? Tutto ciò facilita l'interpretazione che anche l'attività di Consob sia stata insoddisfacente. Lei ha utilizzato nei confronti dei revisori dei conti della società Parmalat e nei confronti della società di revisione della Parmalat il termine « silente ». Io non voglio arrivare a tanto, ma lei non ci ha spiegato, tramite una comparazione dei dati storici, che l'attività di Consob è stata sollecitata per altre società. Lei, professor Cardia, è stato prima commissario e dopo presidente della Consob e ha già vissuto in precedenza il caso Cirio, un altro caso di truffa. Com'è possibile che lei non si sia attivato per prevenire o anticipare un ulteriore caso simile a quello? Lei ha dichiarato in questa sede che truffe come queste si possono scoprire o per caso o solo quando viene a mancare la liquidità. A questo punto, se lei non dà ulteriori chiarimenti, è inutile parlare di nuovi poteri per la Consob, perché il problema molto probabilmente dipende dai soggetti. Il suo *curriculum vitae* ricomprende tra le sue esperienze la docenza universitaria in diritto societario, con particolare riferimento al controllo di gestione. Certe dichiarazioni da parte di un professore che ha questa qualifica meritano ulteriori chiarimenti.

Concludo con una domanda che può sembrare una ripetizione di quelle già fatte ma non lo è: esistono altri casi attualmente all'attenzione di Consob? Non vogliamo conoscere i nomi di queste società, ma vogliamo sapere se ci sono casi nei quali, di fronte ad un elevato indebitamento, c'è una corrispondente elevata liquidità, o dei crediti, perché vogliamo capire se la Consob tiene in considerazione questa situazione come una situazione critica, oppure non la considera affatto. Quando in America si è verificato il *black-out* elettrico, il presidente dell'ente gestore della rete ha detto che ciò non

sarebbe mai accaduto in Italia e poi in realtà è successo. Non ci vorremmo trovare di fronte ad un'analoga situazione.

ROBERTO PINZA. Presidente Cardia, la ringrazio per tutti i dati che ci ha fornito e per il grande equilibrio che oggi ha dimostrato, utile per procedere ad un dibattito che ci coinvolga e che ci orienti verso fini positivi, perché lei ha tolto di mezzo un paio di pillole avvelenate che qualcuno, in maniera un po' sprovveduta, aveva seminato.

Mi riferisco al fatto che ci sarebbero due Consob nel tempo e quindi l'impossibilità di coabitazione o di collegamento passato o presente tra la Consob e la Banca d'Italia. La sua opera di chiarezza ci consente quindi di andare avanti in modo molto più sereno, perché è nostro interesse costruire qualcosa di positivo.

Ma voglio invitarla ad aggiornare nei prossimi giorni il suo contributo per la riorganizzazione della Consob, anche in funzione di altri compiti segnatamente ispettivi che alla stessa devono essere dati e sulle cui attribuzioni sono assolutamente d'accordo. Lei ha fatto delle ipotesi di rinforzo delle attuali funzioni che devono essere incrementate, perché quando abbiamo approvato il Testo unico sulla finanza, all'articolo 6, abbiamo ad essa attribuiti molteplici funzioni.

Si dice, infatti, di tutelare gli investitori, non in modo generico ma con riferimento alla qualità ed all'esperienza professionale dei medesimi. Quando si parla di tutela del risparmio non basta solo parlare delle autorità, sono d'accordo con lei: ciò che conta è la concretezza. La tutela deve svolgersi su base individuale, con modalità aderenti alle specifiche esigenze dei singoli investitori. Quindi, è necessaria un'attività molto penetrante a favore e a tutela del risparmio.

È vero che nella norma di cui all'articolo 6 del Testo unico si stabilisce che a ciò si provveda con regolamento e quindi si attribuisce ad un potere regolamentare questa forma di tutela. Ma noi in realtà, conformemente a quanto da lei affermato, vogliamo che vi sia non solo un potere di

normazione secondaria, ma anche un potere di ispezione o controllo. Pertanto è opportuno che venga predisposto da lei e dai suoi collaboratori un meccanismo di organizzazione complessiva della Consob che si addentri in questi problemi, come il tema della tutela finale, specifico (naturalmente nei limiti del possibile).

Ho rilevato da parte sua preoccupazione per l'autonomia e l'indipendenza dei revisori. A mio avviso ha ragione, e le chiedo: ritiene che la loro revoca possa spettare alla Consob o quanto meno che la revoca, decisa dagli organi societari, non sia efficace se non c'è anche l'approvazione della Consob? Questa misura sarebbe già un risultato, ma non ritiene che sia il caso di compiere un passo avanti al riguardo ed affermare che la nomina dei revisori non debba più essere di pertinenza degli azionisti di maggioranza? Il *leit motiv* della sua relazione è, a mio avviso, fondamentale: smantellare ovunque sia possibile il conflitto di interessi. Nel momento in cui il socio di maggioranza nomina gli amministratori, i sindaci (che lo controllano su un certo fronte) e i revisori (che lo controllano su un altro fronte), l'autonomia di tutti questi soggetti è zero o vicino allo zero. In tal caso non c'è società di *rating* che conti quando il bilancio è approvato, controllato dai sindaci (almeno all'apparenza) e certificato dei revisori, ed allora inizia il caos.

Bisogna quindi smantellare all'origine il conflitto di interessi, rafforzando quelli che lei definisce i controlli endosocietari. Ha ragione anche quando afferma che la commissione Galgano ha avanzato delle ottime proposte — utili ma non sufficienti —; le chiedo però un suo parere. Possiamo pervenire ad un potere di nomina extra societario, analogamente a quanto previsto negli Stati Uniti dal *Sarbanes-Oxley Act*? Quest'ultima, lo ricordo, è una legge notevole; si fa presto a citarla ma quando la si legge si nota come sia un intervento normativo ragguardevole.

Cosa pensa il nostro ospite delle iniziative del collega Tabacci e di quella del collega Letta e del sottoscritto, insieme ad altri? Si tratta di proposte che tendono a

ridurre, se non ad eliminare, un altro tipo di conflitto istituzionale: quello dell'imprenditore che siede nel consiglio di amministrazione, o addirittura lo presiede, ed è finanziato dalla stessa banca di cui è presidente (o membro del consiglio di amministrazione). Restano da valutare le modalità con cui intervenire al riguardo; si potrebbe ad esempio ipotizzare di interdire la finanziabilità o di interdire la carica.

Desidero poi un suo parere a caldo sul discorso di ieri del Presidente della Commissione europea alla *London School of Economics*, quando ha ipotizzato un incremento della vigilanza europea proprio in relazione alla dimensione di questi episodi.

Infine, cosa pensa della questione dei paradisi fiscali? Ovviamente penserà male come tutti noi di questi luoghi, ma, in particolare, quale tipo di provvedimento lei ipotizza si possa assumere? Si può, ad esempio, immaginare la non quotabilità dei soggetti che vi operano, anche se ciò implica dei grossi problemi nei rapporti fra le borse, sfavorendo indubbiamente quella borsa che adotti un tale tipo di provvedimento. Quindi si può ipotizzare la non quotabilità della società che operi sui paradisi fiscali, oppure, più semplicemente, la non certificabilità del bilancio di una società che, dichiarando di operare sui paradisi fiscali, automaticamente ne precluda il controllo? Oppure ancora, come ricordava il collega Ruggeri, è ipotizzabile che questo tipo di operazioni costituisca almeno un indicatore di bilancio? Si è fatto un'idea di cosa si possa fare per questi problemi?

ALFIERO GRANDI. Anzitutto ho apprezzato il fatto che il presidente Cardia abbia evitato uno sport molto diffuso, anche in occasione di questa vicenda: lo scaricabarile. La rivendicazione della continuità dell'istituto e anche le relazioni con le altre autorità sono a mio avviso un fatto istituzionalmente rilevante, nel momento in cui si assiste ad un tentativo del tutto evidente di andare in senso contrario.

Si dice che lei sia stato presente alla riunione del CICR dell'8 luglio; in quella sede del caso in oggetto venne fatta una citazione molto rapida, per inciso dal ministro che presiedeva il CICR, che poi ha asserito di aver fatto tale affermazione sulla Parmalat, tra parentesi e di sfuggita, in quanto ne aveva ricevuto un suggerimento dai giornali. La vorrei pregare di indicare esattamente, e con maggior precisione di quanto non sia stato fatto fino ad ora, gli atti che la Consob ha ritenuto conseguenti. Inoltre le chiedo di indicare, nel caso in cui ci si sia rivolti alla centrale rischi, alla Banca d'Italia, se abbiate ottenuto risposte negative o positive.

Nel meccanismo vigente, tutto ciò che attiene al controllo dei bilanci oggi fa sostanzialmente riferimento alla Consob; altri paesi hanno ritenuto che non fosse questo il modo ottimale per garantire che i controlli societari venissero realizzati nel modo migliore. La Consob ritiene di poter considerare, come ricordava il collega Pinza poc'anzi, che i sindaci, le società di revisione, eccetera, rientrano all'interno di una struttura che faccia capo alla Consob stessa anche in futuro, oppure inevitabilmente si dovrebbe andare nella direzione di attribuire ad altri il controllo nei confronti degli organi di revisione? È del tutto evidente che questo tema rappresenta il primo fondamento di tutto quanto è accaduto. Del resto lei lo ha affermato in modo molto chiaro. Ciò che non mi è altrettanto chiaro è se si ritiene che il meccanismo attuale sia sufficiente, ma francamente i fatti direbbero di no. In futuro questi aspetti non dovrebbero essere organizzati diversamente?

In materia di risparmio dobbiamo chiederci se l'organizzazione e il funzionamento delle società, i controlli su queste e sul ricorso al mercato, e di conseguenza la presenza del risparmio nel mercato, accanto all'esigenza di trasparenza e quindi di garanzia per i risparmiatori, non rappresentino forse attività che la Consob con difficoltà riesce a garantire effettivamente.

IVO TAROLLI. Vorrei ringraziare il presidente Cardia per la sua corposa re-

lazione, precisando peraltro che sono rimasto insoddisfatto. Ho maturato la convinzione che siamo di fronte ad una associazione a delinquere per quanto riguarda i titolari, i revisori e i certificatori, che hanno svolto attività dolose e fraudolente. Lei ci ha poi spiegato che la Consob ha sviluppato un'intensa attività ispettiva. In merito ai primi lei ha utilizzato due attributi: li ha definiti o conniventi o silenti. Mi consenta di dire, in risposta all'affermazione che la Consob avrebbe svolto un'intensa attività ispettiva, che la sua azione di certo non è stata connivente, ma sicuramente è stata inconsistente, per l'efficacia che ha prodotto.

Credo nella buona fede delle persone e quindi le chiedo il perché di questo esito. Forse perché non disponevate degli strumenti necessari? O perché non avevate mezzi adeguati? Ma allora le ipotesi sono due: se non si disponeva dei mezzi adeguati e lo si sapeva perché non è stato detto? Se non è stato detto si è sbagliato, e grava sulla vostra responsabilità una eventuale sottovalutazione. Se lo si sapeva e lo avevate già fatto presente ad organi istituzionali, perché non avete reiterato questa richiesta? Potrebbe, altrimenti, addebitarsi alla Consob un gravame di responsabilità per inerzia. Le faccio un esempio, citato da più di un collega: lei ha ricordato che a febbraio la Consob ha chiesto informazioni alla Parmalat non ottenendone risposta. A luglio lei partecipa al CICR dove, per inciso, viene segnalato il problema Parmalat. Mi chiedo allora, non avendo la Consob ottenuto alcuna risposta rispetto alle richieste fatte, ed avendone avuto una segnalazione (seppure incidentale), perché non ha avviato di sua iniziativa un'attività ispettiva e non ha ritenuto di coinvolgere la Guardia di finanza. Essendo trascorsi tanti mesi, credo che anche da questo punto di vista vi sia stata sottovalutazione.

Vengo al futuro, allacciandomi a quanto detto dal collega Pinza e da altri commissari: non ritiene che anche la migliore risposta possibile in termini nazionali — a mio parere quella di un rafforzamento di Consob sul modello SEC —

qualora non accompagnata da una parallela iniziativa a livello europeo e internazionale, sia un'occasione persa?

Il governatore della Banca centrale europea, Trichet, dopo aver fatto riferimento al Trattato di Maastricht, ove fu previsto che responsabili delle competenze richiamate fossero le nazioni — in ragione della diversità dei modelli adottati dai paesi membri — e sebbene esse rimangano ancora presenti, ebbe a dire che sarebbe comunque possibile identificare regole comuni per tutta la Comunità europea.

Da ultimo, domando come sia possibile collegarsi con la *Federal Reserve* e con le autorità di Tokyo per mettere sotto lucchetto le scorciatoie e i paradisi esistenti.

GIANCARLO PAGLIARINI. Ho letto che il primo revisore della Parmalat è stata la Hodgson Landau, tuttavia la ragione sociale completa è a nome della Hodgson Landau Brands del dottor Lucio Rosario Calogero Sas. Lucio Rosario Calogero era il professionista che rappresentava i soggetti abilitati, Hodgson Landau è un nome, un marchio. Allora la domanda è: perché la Consob non pensa di ammettere nell'albo solo società che operano con nome e cognome di uno o più dei suoi soci, vietando l'uso di nomi di fantasia? Altrimenti, la revisione diviene più *marketing*, più operazione di pubbliche relazioni che non servizio professionale.

Naturalmente, in Italia non vi è nessuna società di revisione internazionale. Si tratta di società italiane con professionisti italiani che usano, per motivi di *marketing*, il nome dell'associazione internazionale di cui fanno parte. Dovrebbero essere ammessi, diversamente, soltanto coloro che utilizzano nome e cognome proprio o dei relativi soci, posto che il nome dell'associazione di appartenenza potrà sempre essere indicato nella intestazione della carta da lettere. Diventa molto più professionale una operazione di questo tipo. Spetterà poi a lei, presidente Cardia, fare le necessarie valutazioni.

Ancora, in base alle informazioni pubblicate dalla stampa, risulta che i revisori-persone fisiche della Parmalat sono sem-

pre rimasti i medesimi, che prima agivano per la Hodgson e poi sono passati alla Grant Thornton e oltre. È vero o no? Voi dovete garantire la rotazione non della società ma dei revisori. Quindi, se tali informazioni fossero corrispondenti a verità, significherebbe che la Consob non ha garantito quella rotazione. E questo sarebbe un motivo in più perché, in prospettiva, lei aderisca alla mia prima proposta, ovvero che la revisione — in quanto servizio professionale — si faccia indicando nome e cognome di professionisti che operano e non genericamente quello dell'associazione di riferimento.

Oggi, in tale modo, sono i controllati che scelgono i controllori. Quando poi il controllore opera prevalentemente al servizio di colui che l'ha scelto, accadono i guai che si sono verificati nel caso della Enron negli Stati Uniti e forse — lo dirà la magistratura — con la Parmalat. Perché lei non propone una procedura di questo genere?

PRESIDENTE. Chi nomina risponde, anche finanziariamente, del suo operato.

GIANCARLO PAGLIARINI. Ho capito, però mettiamo in piedi un sistema che funzioni meglio. Lei, inoltre, sa benissimo che i revisori per dare giudizi sui numeri del bilancio debbono rilevare e valutare le procedure e le tecniche di controllo interno. Perché allora non propone, presidente, che oltre ad un giudizio professionale articolato sul bilancio venga espresso anche un giudizio professionale sulle procedure e le tecniche di controllo interno? In questo modo, la revisione diventa molto più utile per la società, gli addetti ai lavori e il mercato, senza importare costi addizionali.

Da ultimo, dal momento che lei si lamenta di non avere abbastanza poteri, cosa ne pensa di una Consob privata? Le spiego: oggi la legge le impedisce di intervenire. Ma se invece gli addetti ai lavori, tutti — essendo nel loro interesse — dovessero finanziare ed avere una loro Consob privata, perché vada a individuare tutte le mele marce, ecco che lo statuto

potrebbe prevedere in primo luogo che gli addetti stessi facciano parte dell'associazione, e in secondo luogo che non debbano frapporre nulla, neppure se previsto dalla legge, a quello che l'organo di controllo decide di fare, così che sia possibile per il controllore agire come necessario. Se ci muovessimo verso la privatizzazione del controllo, forse non avremmo più i problemi attualmente esistenti, dovuti anche alla presenza di limitazioni poste in via legislativa.

BENITO SAVO. Vorrei porre un paio di domande di carattere politico ai tecnici presenti. Non ritiene, signor presidente, che il Governo debba stimolare l'estensione e l'approfondimento dei controlli a tappeto a difesa dei risparmiatori, anche attraverso una normativa più efficace, visto che l'attuale si è rivelata inefficiente? Perché l'efficacia e la trasparenza non debbono appartenere anche alla Consob e alla Banca d'Italia? Alla luce del *crack* Parmalat e Cirio, quale cittadino tra i cittadini, senza entrare nei particolari tecnici, perché tecnico non sono, attraverso le letture della stampa, mi sono fatto questa impressione: il Governo Berlusconi, finalmente, sta entrando in un sacrario grigio per pochi non eletti; bisogna accendere, adesso, la luce e scrutare anche gli angoli per servire il paese. Solo così tutti i mali, signor presidente, non vengono per nuocere alla nazione italiana.

VINCENZO CANELLI. Sarò brevissimo. Le chiedo quante emissioni di prestiti obbligazionari della Parmalat in Italia sono stati autorizzati dalla Commissione. Inoltre, come mai le notizie di liquidità del gruppo — che risalgono al marzo 2003 — non hanno costituito un freno a due altre emissioni della Parmalat in Italia, a giugno di 300 milioni di euro e a settembre di 350 milioni di euro? In ultimo, lei più volte, questa mattina, ha dichiarato che, se la Consob avesse avuto più potere, si sarebbe potuto evitare il *crack*, eppure, a mio avviso, c'è una contraddizione in termini.

Quando la Consob ha incominciato a passare e chiedere notizie, alla fine, è

venuto fuori che mancavano 3,9 miliardi di euro all'estero. Perché non lo avete fatto prima?

FRANCO CHIUSOLI. Signor presidente, vorrei cercare di concludere in modo esplicito le mie domande e tradurne alcune, se possibile, cercando di renderle comprensibili anche a coloro i quali hanno perso i loro risparmi. Il presidente Cardia non risponda soltanto citando le norme, ma anche manifestando, quando sarà il caso, la sua opinione a cui io tengo moltissimo.

Nell'ultima fase della vicenda Parmalat, le iniziative di indagine si sono fatte stringenti, con richieste, chiarimenti, documentazione, e preoccupazione della Consob. Intanto, le banche piazzavano i *bond* e le azioni avariate fino al giorno prima del crollo.

Le pare giusto, serio e possibile, e chi, secondo lei, doveva intervenire per impedire che questo avvenisse? Faccio una parentesi: un'automobile, comprata da un intermediario con la garanzia, sarà cambiata se non funziona; analogamente avverrà se un pacco di biscotti, acquistato in un supermercato, risulta avariato, e ciò a prescindere da chi sia il produttore. Le banche, invece, pensano di cavarsela in questo modo? Nella fase delle inchieste stringenti, vi sono mai stati incontri di coordinamento fra le varie autorità? Qualcuna di esse l'ha mai chiesto o ne ha sentito il bisogno? Infine, lei ci ha detto che in Italia ci sono cose non consentite dalle leggi e che tutti vanno a farle all'estero, per poi portarle nel nostro paese. Di fronte ad una simile assurdità, come ritiene sia possibile intervenire?

PRESIDENTE. Do la parola al presidente Cardia per la risposta ai quesiti formulati.

LAMBERTO CARDIA, *Presidente della Consob*. L'onorevole Mancuso ha precisato che questa esperienza del caso Parmalat deve essere ascritta all'ambito penale e che le competenze della Banca d'Italia e della Consob diventerebbero quindi succedanee

alla rilevanza penale del reato stesso. Da questo punto di vista non ho nulla da osservare e ringrazio l'onorevole perché, con la sua esperienza di giurista, ha aperto una finestra aggiuntiva che mostra che l'ipotesi di reato ha valore assorbente e dovrebbe far vedere in modo diverso l'attività degli organi di controllo. Ho colto questa osservazione e perciò ho riferito che siamo di fronte ad una truffa, ad un reato che, una volta venuto alla luce, pone le autorità competenti nella condizione di dover collaborare in ogni modo con l'Autorità giudiziaria (collaborazione peraltro che, in questo caso, è stata eccellente).

Richiamando con puntualità una riforma recente, l'onorevole ha poi fatto riferimento al fatto che le autorità collaborano fra loro al fine di agevolare lo svolgimento delle proprie funzioni e che, quindi, questi organismi non possono opporsi il segreto d'ufficio. Però, ha anche segnalato che tale normativa è senza sanzioni e senza adempimenti prescrittivi e, quindi, l'ipotesi avanzata è quella di una riforma istituzionale e legislativa che possa consentire ciò che oggi esiste normativamente ma che non sempre, di fatto, si realizza, non per mancanza di volontà, ma proprio perché, non essendoci una codificazione puntuale, occorrono lunghi e dispersivi interventi che, a volte, rendono addirittura inutile una richiesta. Ci sono casi di urgenza nei quali la Consob deve far approvare un comunicato o far sospendere un titolo dalla borsa in tempi minimi e si rende quindi indispensabile avere le informazioni necessarie per decidere con tempestività.

Esiste quindi un divario fra le esigenze conoscitive della Consob e le possibilità offerte dall'ordinamento che riguardano non solo l'accesso alla cosiddetta Centrale dei rischi, ma anche le ipotesi di efficace e sollecita collaborazione fra tutte le autorità.

Vorrei ricordare che c'è stato un caso in cui la Consob ha dichiarato che non riusciva a trovare elementi idonei per verificare che c'era stato un accordo tra società di un certo rilievo. L'Antitrust invece, avvalendosi di un potere specifico,

ha sequestrato gli atti, dai quali è emerso che esisteva un accordo occulto *inter partes*. La Consob ha quindi richiesto all'Autorità stessa la consegna degli atti che aveva acquisito. Il presidente Tesauro, persona peraltro cortesissima ed amabile, rispose che la normativa non lo consentiva ma che, nel caso specifico, tali atti potevano essere individuati perché la loro esistenza era divenuta di dominio pubblico; a quel punto la Consob poté richiedere i vari atti documentali singolarmente individuati alle società interessate ed emettere una pronuncia che in precedenza non era stato possibile adeguatamente supportare. Voglio dire che, se normativamente fosse stata prevista una collaborazione, sarebbe bastata una semplice telefonata, pur se formalmente seguita da richiesta scritta, per conoscere l'esistenza di una diversa realtà e per consentire lo scambio di atti documentali, facendoci risparmiare tempo e rendendo più efficace l'operato della Consob.

Ritengo, quindi, utilissima l'indicazione dell'onorevole Mancuso e ritengo che si tratti di un'esigenza che non manca di rispetto e di riguardo a nessuno, ma che vuole solo giungere a potenziare il funzionamento dei controlli e la loro efficacia. L'onorevole ha poi parlato anche dell'ipotesi di dotare la Consob di un nucleo della Guardia di finanza il cui intervento potrebbe essere efficace e tempestivo ed avrebbe anche il vantaggio di essere un nucleo non dipendente gerarchicamente dal Comando della Guardia di finanza (altrimenti si potrebbe creare una bivalenza, con obbligo di riferire da una parte e di collaborare dall'altra); comunque l'apporto di un corpo specializzato che possa agire tempestivamente è da considerare senz'altro di grande efficacia.

L'onorevole, poi, ha colto un aspetto molto importante quando ha parlato dell'unificazione della sede inquirente. Questa sarebbe una fortuna. Dico questo perché, nella vicenda Cirio, ci siamo trovati a dover corrispondere prima con una, poi con due, poi tre e poi con quasi dieci Autorità giudiziarie aventi sedi diverse, tanto che alla fine — questo è stato un

altro degli sforzi notevoli a cui sono stati sottoposti gli uffici — ho ritenuto di far inviare in modo equivalente gli elementi, le documentazioni e le relazioni in nostro possesso a tutte le Autorità (eccetto una, cui interessava un unico aspetto) onde evitare di corrispondere, sia pure involontariamente, in modo difforme agli uffici delle Procure interessate. Tutti sanno che sono due le Autorità che stanno indagando sull'ultima vicenda e — come l'onorevole ha colto — sta avvenendo che si stanno ampliando i motivi di indagine. Dovremmo così prepararci ad inviare tutti gli atti mandati alle une anche alle altre. Quindi, l'unificazione della sede competente per materia, sia penale sia civile, sarebbe utile. Se il Parlamento spingesse verso una soluzione, non dico specifica, penso che sarebbe utile a tutti, anche per ottenere risultati migliori con il minor sforzo.

L'onorevole Rossi mi ha chiesto quante siano le ispezioni fatte ex articolo 115. Credo che la domanda sottintenda se siano state fatte ispezioni sulla Parmalat. Non sono state fatte ispezioni nella società per due motivi. Intanto, all'estero la società è stabilita in 36 paesi — e, quindi, l'ispezione avrebbe portato ad un approfondimento di vastissimo raggio —, ma non è questo il motivo, altrimenti si tratterebbe di un'omissione; invece, non si è colta tale esigenza in quanto all'inizio sembrava piuttosto che le risposte fossero confuse, piuttosto che errate o reticenti. Infatti, visto che le domande da noi formulate non ricevevano risposte puntuali, i miei uffici mi hanno segnalato che forse la società non disponeva di uno *staff* adeguato.

Tutti sanno come sia sensibile il mercato e come si abbia il dovere di non turbare il corretto svolgimento delle quotazioni delle società; a volte, un intervento non sorretto da una giustificata motivazione può produrre una turbativa anche immediata sul titolo, specie di società che hanno una quotazione ed una valenza sostanziale all'interno della Borsa (per dimensioni la Parmalat è la sesta società quotata in Borsa). Quindi, l'ispezione non è stata fatta perché all'inizio non si riteneva che ve ne fosse bisogno ma, alla fine

gradualmente e fermamente insistendo, abbiamo operato un *pressing*. Vorrei depositare agli atti l'elenco degli oltre 70 interventi che abbiamo attuato, e ciò a conferma dell'attività che è stata svolta; ripeto però che non si immaginava di trovarsi di fronte a un caso di frode di tali dimensioni. Fino al 6 maggio sono stati fatti 12 interventi di approfondimento sulla Parmalat. Il 7 luglio si lesse su *Affari e finanza*, inserto della *Repubblica*, che Parmalat era la « regina delle obbligazioni » societarie, ma l'8 luglio ci fu la riunione del Comitato del credito e del risparmio e dal 9 luglio la Consob ha iniziato una marcia che è diventata un *pressing* sempre più determinato e cogente.

Il 7 luglio una nota degli uffici ha segnalato l'esigenza di verificare quanto pubblicato su *Affari e finanza* e questo dimostra che, autonomamente, prima ancora della riunione del CICR, la Consob aveva notato questo articolo ed aveva segnalato che era opportuno analizzare la situazione.

SERGIO ROSSI. Non dovete scoprirlo dai giornali !

LAMBERTO CARDIA, *Presidente della Consob*. Noi lo scopriamo da tutto. I rumors, gli esposti, le notizie ci mettono in allarme; certamente, anche i dati di bilancio, ma non soltanto quelli perché, allora, gli allarmi sarebbero molti meno. Il 9 luglio la Consob ha chiesto a Parmalat finanziaria di comunicare, ex articolo 115 del Testo unico, un elenco aggiornato dei prestiti obbligazionari emessi dal proprio gruppo, evidenziando per ciascuno di essi l'emittente, l'ammontare totale, il residuo, la scadenza, le modalità di collocamento, l'eventuale *rating*, se esistente; inoltre, in base all'articolo 114 ha chiesto di comunicare al mercato informazioni circa le presumibili modalità di impiego della liquidità disponibile.

Si tratta quindi, per la precisione, di ben 75 interventi la cui elencazione vorrei lasciare agli atti perché possa essere conosciuta nella loro continua e sempre più

pressante evoluzione. Tutto ciò non perché sia una giustificazione a difesa d'ufficio, ma perché credo che pochi *pressing* siano stati fatti con tanto equilibrio iniziale e rispetto di società che operano nel mercato ma con tanta cogenza e fermezza sempre più crescente nella parte finale e poi con tanto sacrificio per intervenire ancora (anche l'altro giorno ho parlato con il dottor Bondi per conoscere gli sviluppi della situazione), non ritenendo certo concluso l'operato della Consob una volta scoperta la drammatica verità. Quindi, in termini oggettivi e al di fuori della persona che la rappresenta, la Consob ha agito in modo consistente e coerente con i suoi doveri; può essere anche giudicata diversamente, ma i fatti sono quelli documentati. La Consob presta sicuramente attenzione a tutte le situazioni esistenti, naturalmente nei modi possibili e con le risorse di cui dispone. Non c'è dubbio che queste sono ridotte e, quindi, è impensabile che, con 300 società quotate, si facciano 300 analisi contemporaneamente. Certamente si fanno tenendo conto di vari parametri, che sono molteplici e, tra questi, è compreso anche un articolo di giornale o un esposto. Sulla Cirio ne stiamo ricevendo molti e non meno ne arriveranno per la Parmalat, ma in questo caso non si tratta più di segnalazione di allarme ma di contributi riguardanti vicende avvenute.

Per quanto riguarda l'aggiornamento dei poteri della Consob rilevo che il Testo unico della finanza ha attribuito ad essa il compito di tutelare il risparmio ma non sempre ha previsto tutti i poteri necessari a tale scopo. Un tempo la Consob poteva pronunciarsi sulle nomine delle società di revisione, ma poi il TUF le ha sottratto tale potere e la Consob ora deve soltanto verificare che ogni 9 anni ci sia la nomina di una nuova società. Bisogna rispettare poi l'autonomia e l'indipendenza dei revisori dal punto di vista organizzativo interno, ma, ove si ritenesse che tale nomina debba essere fatta dalla Consob — purché questo non comporti una responsabilità specifica nel caso che qualcuno di essi dovesse male operare — l'argomento po-

trebbe essere esaminato. Non c'è dubbio che, se i revisori falliscono nello svolgimento del loro compito, non c'è *rating* che conti e, quindi, da questo punto di vista concordo con le finalità prospettate. Certamente l'idea è di non lasciare le cose allo stato attuale e il problema della loro nomina merita una riflessione ed un approfondimento.

Una larga parte della relazione si è basata sul conflitto di interesse. Per quanto riguarda l'imprenditore che siede nei consigli di amministrazione delle banche o si approva una normativa che lo vieti oppure bisogna eliminare la possibilità di finanziamento alle loro società.

Questa potrebbe essere un'idea. Probabilmente, però, i problemi vanno affrontati alla radice.

I conflitti d'interesse sono forse tra i problemi più difficili da eliminare oltre che i più dannosi. Di conseguenza, una decisione in radice su chi deve essere dentro e chi fuori (ma, lo ripeto, non si tratta di una scelta che compete a noi) o sul divieto di concedere finanziamenti da parte della banca che ha un imprenditore nel consiglio d'amministrazione dell'impresa, potrebbe essere una soluzione.

Per quanto riguarda la non quotabilità delle società che operano nei paradisi fiscali, vi è un problema di normativa internazionale ed anche di conformità degli ordinamenti. Probabilmente non si può realizzare. Rifletteremo al riguardo, in termini di approfondimento. L'indicare in bilancio chi opera nei paradisi fiscali potrebbe rappresentare un *quid pluris* e potrebbe anche costituire un *caveat* per coloro che volessero avvicinarsi, per qualsiasi motivo, alla società che opera nei paradisi fiscali.

L'onorevole Grandi ha posto un quesito circa la riunione del Comitato per il credito ed il risparmio dell'8 luglio scorso. Credo che non competeva a me riferire ciò che è avvenuto nell'organismo, e che rientra nella cognizione di coloro che, avendone titolo, hanno partecipato alla riunione. Ho affermato che dal 9 luglio la Consob ha operato subito una serie di approfondimenti che sono elencati pun-

tualmente nell'elenco che deposito agli atti insieme alla relazione che ho esposto; per il resto lascio ad altri fornire risposta alla domanda perché, se fornita da me, sarebbe stridente.

È stato chiesto se sia sufficiente il controllo dei bilanci attribuito alla Consob o se esso possa essere affidato ad altri organi di revisione. Nel corso dei controlli sui bilanci la Consob non verifica le varie componenti singolarmente e la documentazione sottostante. Ciò compete alle società di revisione. La Consob riceve i bilanci dai quali trae, sul presupposto della correttezza e non della falsità di ciò che ad essi è sottostante, le sue valutazioni. Si può anche affermare che l'ufficio competente per il controllo sui bilanci potrebbe essere affinato e comunque potenziato. « Affinato » non significa però che la qualità attuale non è idonea, ma che vi debbano essere più analisti di bilancio. L'analisi delle singole componenti di bilancio deve rimanere esterna alla Consob. Se, per ipotesi, si attribuisse alla Consob il potere di esaminare tutti gli atti, i collegi sindacali delle società e le società di revisione diverrebbero inutili. Prendo, perciò, come uno spunto ben condivisibile, anzi necessario, il possibile potenziamento, in termini di ampliamento, dell'attività degli uffici.

Il senatore Tarolli si è dichiarato insoddisfatto, in quanto l'attività della Consob, a suo dire, è stata inconsistente per poca efficacia e si è chiesto se ciò sia stato dovuto alla mancanza di mezzi. Sulla non soddisfazione, avendo io esposto ciò che è stato fatto, lascio la valutazione a chi ha titolo e diritto di farlo. Per quanto riguarda la mancanza di mezzi, essa è un problema effettivo, già segnalato in passato. Chi vi parla ha rappresentato e reiterato richieste di potenziamento, sia in sede parlamentare che agli organi di governo. Per mancanza di mezzi si intendono sia carenze normative e di finanziamento sia impossibilità di acquisire personale in numero adeguato (per legge, abbiamo un tetto), anche dal libero mercato — sia pure in percentuale limitata: altrimenti la Consob diventa una scuola

(molti giovani sono usciti molto preparati professionalmente) ma continua a perdere (perché sempre più attratti da offerte esterne) la fascia medio-alta dei suoi funzionari.

L'onorevole Pagliarini chiede perché la Consob non inserisca nell'albo delle società di revisione nomi e cognomi. Molte società hanno la sede all'estero e non possiamo cambiarne la denominazione sociale. Forse potremmo richiedere maggiori esplicazioni. Obiettivamente, però, se una società si chiama, ad esempio, Standard & Poor's, non possiamo dirle di cambiare denominazione. Potremmo, per le società di revisione contabile che esercitano attività in Italia, far esplicitare i soggetti fisici che collaborano. È un *quid pluris* che si può tentare; l'idea è valida e merita attento esame.

Il problema che siano i controllati a scegliere i controllori è un fatto obiettivo. Si tratta di un argomento che potrà essere approfondito, affidando alla Consob poteri determinati. Non vi è dubbio che la scelta dei revisori è esposta al rischio di concreti conflitti d'interessi. La società sceglie chi deve controllare ed il controllore — dal momento che finisce per non essere solo tale, ma per svolgere, in modo diretto o indiretto, un'attività di consulenza — forse dedica più tempo all'attività di consulenza che a quella di controllo. È un problema importante e sempre più delicato.

Sul finanziamento privato e sul fatto che attraverso di esso si potrebbero generalizzare i controlli, ho qualche dubbio. È noto che la Consob riceve *grosso modo* due terzi del suo finanziamento dal mercato ed un terzo dall'erario. Ricordo che quando ci si affida all'autonomia privata o meglio alla autoregolamentazione — anche quest'affermazione, probabilmente, non mi procurerà molte simpatie — non sempre si ottengono buoni risultati. Ricordo altresì che Borsa Italiana ha predisposto il cd. Codice Preda, la cui adozione era stata rimessa all'autonomia privata. Vi sono state società che non lo hanno accettato e basta e sono state, tutto sommato, quelle che hanno agito in modo più chiaro. Viceversa, altre società lo hanno adottato

in toto, dandosi un'autoregolamentazione sicuramente utile, forse non completamente soddisfacente. Altre società invece hanno adottato detto codice solo limitatamente ad alcuni aspetti.

L'idea di estendere a tappeto i controlli per tutelare i risparmiatori è certamente valida. Tale estensione può essere tanto più vasta, pregnante ed efficace quanto più vi saranno norme, uomini e mezzi idonei a svolgere i controlli.

L'onorevole Canelli mi ha chiesto quante emissioni siano state autorizzate dalla Consob. Le emissioni autorizzate sono state soltanto tre, quotate al MOT, le altre emissioni sono avvenute tutte all'estero. Il senatore Chiusoli mi chiede un'opinione sul comportamento delle banche nei momenti terminali della vicenda. Al riguardo posso solo ribadire che sono qui per rispondere dell'attività integrale svolta dalla Consob, di ciò che ha compiuto e delle eventuali omissioni che si ritiene possano essere avvenute. Ho la consapevolezza che la Consob si è impegnata allo spasimo; per i comportamenti tenuti da altri soggetti, sono certo che altre istituzioni e associazioni potranno rispondere. Per quanto riguarda il « cambio dei prodotti avariati », ricordo che il 7 ottobre scorso, in una audizione svoltasi proprio qui alla Camera dei deputati manifestai la mia preoccupazione e avanzai l'idea di instaurare un sistema mutualistico per cercare di ritrovare la fiducia aiutando quei risparmiatori che individuai quali « danneggiati incolpevoli ». In proposito alcune banche hanno già messo in piedi sistemi di analisi, caso per caso, per definire ipotesi di ristoro; altre potrebbero farlo: un operare in tale direzione potrebbe concorrere a ristabilire quel rapporto di fiducia tra intermediari e investitori di cui il mercato ha assoluto bisogno.

Spero di aver risposto in maniera esauriente ai quesiti posti, con la consapevolezza che la Consob ha compiuto un notevole sforzo per fornire la più ampia collaborazione. Consegno alle Commissioni, insieme alla mia relazione integrale, il testo degli interventi svolti dalla Consob

nel caso Parmalat dal gennaio 2003 fino ad oggi, assicurando che in tempi rapidi farò pervenire una relazione alquanto più estesa e con esplicazioni tecniche, perché è mio intendimento verificarne la più completa rispondenza, anche nelle espressioni da me formulate a braccio, a ciò che ho letto. Ringrazio per l'attenzione che ci è stata dedicata, di cui tutta l'Istituzione che rappresento si sente onorata. Essa ringrazia, per mio tramite, il Parlamento.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il presidente della Consob per questa lunga ed approfondita audizione, durata quasi 6 ore, a dimostrazione dell'importanza che il Parlamento attribuisce alla Consob su un problema di tale rilevanza. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 14.40, è ripresa alle 14.45.

Audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e del Consiglio nazionale dei ragionieri e periti commerciali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui rapporti tra il sistema delle imprese, i mercati finanziari e la tutela del risparmio, l'audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e l'audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale dei ragionieri e periti commerciali. Avverto che per l'esigenza di accelerare i tempi, tali audizioni saranno svolte congiuntamente. Ringrazio, pertanto, i nostri ospiti per aver accettato di essere ascoltati insieme.

Do ora la parola al dottor Antonio Tamborrino, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, e al dottor Francesco Di Stefano, vicepresidente del Consiglio nazionale dei ragionieri e periti commerciali, che sintetizzeranno al massimo le loro memorie. Darò poi la parola ai rappresentanti dei gruppi parlamentari, che sicuramente avranno molte domande da porre.

ANTONIO TAMBORRINO, *Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti*. Signori presidenti, onorevoli senatori, onorevoli deputati, nella qualità di presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ringrazio il Parlamento per aver dato l'onore e la possibilità alla mia professione di conferire un contributo in questo momento particolare che l'economia del paese sta attraversando, anche in ordine alle varie vicende che si sono succedute in questo periodo.

Accettando l'invito del presidente La Malfa, sintetizzo brevemente le note che sono state oggetto delle nostre considerazioni, che sostanzialmente si incentrano sui motivi dei controlli, interni ed esterni. Nel sistema dei controlli abbiamo sottolineato, in particolare, tre elementi fondamentali: la competenza, l'indipendenza etica e la responsabilità. In questo senso, naturalmente, è bene fare innanzitutto chiarezza sui compiti e sulle funzioni delle società di revisione e del collegio sindacale. Essi hanno compiti e funzioni completamente diversi, anche se devono necessariamente collaborare. L'articolo 155 del TUF stabilisce che le società di revisione nel corso dell'esercizio devono verificare la regolare tenuta della contabilità sociale, la corretta rilevazione dei fatti di gestione nelle scritture contabili (cioè il controllo materiale della rispondenza dei fatti amministrativi ai documenti giustificativi delle singole attività) e la corrispondenza del bilancio di esercizio, ed eventualmente del bilancio consolidato, alle risultanze delle scritture contabili. Al collegio sindacale, invece, competono, in particolare, la verifica dell'osservanza della legge e dello statuto sociale, il rispetto dei principi di corretta amministrazione da parte degli amministratori, l'adeguatezza della struttura organizzativa della società, il sistema di controllo interno, se esistente, e l'adeguatezza delle disposizioni impartite alle società collegate e controllate.

Ciò che noi abbiamo da sempre denunciato alle forze politiche, al Parlamento e alle autorità di vigilanza è la commistione che esiste nell'ambito delle società di revisione tra le attività di revi-

sione e quelle di consulenza. Questa commistione di compiti crea inevitabili conflitti di interesse, vanifica la peculiarità dei controlli delle società di revisione e annulla l'indipendenza rispetto alla società sottoposta a revisione. Senza dire poi che molto spesso, anzi spessissimo, al capitale delle società di revisione partecipano direttamente o indirettamente, tra gli altri, imprenditori, banche e società finanziarie. È impossibile non vedere un netto e chiarissimo conflitto di interessi: basti leggere le ultime notizie apparse sui giornali specializzati di queste ultime settimane.

L'altro problema è quello relativo all'indipendenza delle società di revisione. Su questo noi siamo d'accordo con la proposta di legge n. 2202, di iniziativa del senatore Pedrizzi, in ordine ai casi di incompatibilità e all'aumento delle sanzioni.

Altra questione è quella relativa alla responsabilità delle società di revisione, perché si può parlare di un regime ingiustificato di agevolazioni delle società di revisione nei confronti del collegio sindacale. Nell'ambito delle società di revisione vi sono una responsabilità contrattuale ed una responsabilità extracontrattuale e non rispondono nei confronti del singolo socio, cosa che invece può accadere nei confronti del collegio sindacale. Quindi, esistono tre problemi fondamentali: la competenza, l'indipendenza, che noi definiamo « etica », in quanto soggetta al controllo dell'attuazione delle norme di deontologia professionale, e la responsabilità.

Per quanto concerne il caso Parmalat, l'unico organismo di controllo che non è stato raggiunto da avviso di garanzia o da altro provvedimento di delimitazione della libertà (e mi auguro che non avvenga nel prosieguo) è il collegio sindacale. Non a caso il commissario Bondi, nel rinnovare il collegio sindacale del Parma calcio, ha chiamato uno dei tre sindaci della Parmalat finanziaria. Nel caso di specie, evidentemente, il collegio sindacale aveva svolto fino in fondo il suo dovere. Mi auguro che le cose rimangano tali fino alla fine dell'indagine in corso.

Per quanto riguarda l'efficacia dei controlli, il Consiglio nazionale, con la fondazione Aristeia, un istituto di ricerca del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, ha condotto una indagine sulle possibilità e l'efficienza dei controlli nell'ambito delle società non quotate, ottenendo risultati, pubblicati sin dal luglio 2003, da cui si evince chiaramente che nell'ambito delle società prive di un collegio sindacale i casi di *default* e quelli di fallimento sono di gran lunga superiori rispetto alle società dotate di collegio sindacale. Nelle Srl, nella media degli anni dal 1999 al 2001, si sono verificati fallimenti nella percentuale dell'8,9 per mille, mentre nelle società per azioni la percentuale scende al 4 per mille; nelle Srl con collegio sindacale i casi di fallimento sono stati pari al 3,8 per mille, mentre in quelle prive di collegio sindacale il dato sale all'8,8 per mille. Ciò significa che questo sistema è efficace dal punto di vista dei controlli nell'ambito delle società.

Si è parlato di casi eclatanti, come quello della Parmalat, in cui si sono verificati atti di criminalità senza limite, che non potevano non sfuggire anche a coloro che erano preposti ai controlli. Per accrescere ulteriormente l'efficacia del collegio sindacale e per favorire la competenza e l'indipendenza etica dei comportamenti, presentiamo le seguenti proposte. In primo luogo, l'introduzione di un controllo di qualità sull'operato dei sindaci, attuando senza indugio una raccomandazione della Commissione europea del novembre 2000, ancorché rivolta più in generale alla revisione. A tal fine gli ordini professionali dovranno elaborare un sistema-tipo di controllo interno, fondato sull'analisi dei documenti inerenti all'attività di sindaco del professionista.

In secondo luogo, nelle società quotate ed in quelle che comunque fanno ricorso all'emissione di titoli di debito, proponiamo che l'indicazione del presidente del collegio sindacale sia demandata al Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, il quale, in attuazione della riforma della professione *in itinere*, che prevede la gestione del registro dei revisori contabili,

dovrà segnalare alla società una terna di professionisti di provata esperienza e professionalità, fra i quali la società stessa dovrà scegliere il presidente. Inoltre, un altro sindaco dovrà essere indicato dai rappresentanti degli obbligazionisti o dal titolare di strumenti finanziari emessi.

In terzo luogo, per le sole società quotate suggeriamo la preclusione, per il sindaco, di qualsiasi attività di consulenza, diretta e indiretta, nei confronti delle società sottoposte a controllo, in linea con gli orientamenti IFAC al riguardo.

Proponiamo, inoltre, la limitazione obbligatoria del numero degli incarichi, anche nelle società non quotate. Detta limitazione degli incarichi potrebbe essere formulata o in termini quantitativi o in termini dimensionali delle società.

Chiediamo, in quinto luogo, la previsione di obbligatorietà di acquisizione di un determinato numero di crediti formativi, inerenti il programma di formazione professionale continua obbligatorio (nell'ambito della formazione coloro che intendono svolgere l'attività di sindaco debbono avere crediti formativi obbligatori ogni anno). Prospettiamo, infine, la necessità di rendere obbligatoria l'adozione di un sistema di controllo interno che si interfacci con il collegio sindacale per tutte le società quotate, non soltanto in attuazione del codice Preda, che dia facoltà alle società quotate di creare un sistema di controllo interno, ma anche estendendolo obbligatoriamente alle società non quotate ad azionariato diffuso, nonché per le società che abbiano dimensioni significative in termini di fatturato e di patrimonio netto e/o rivestano rilevanza sotto il profilo economico sociale e per tutte quelle che emettono strumenti finanziari.

Un altro argomento è quello della responsabilità e quindi anche della capacità del risarcimento del danno. Su ciò si è discusso molto, anche perché il sindaco è responsabile in prima persona. Sarebbe opportuno prevedere regimi di responsabilità che consentano una diversa gradualità della stessa in relazione alla natura dell'incarico e che limitino l'eventuale ri-

sarcimento del danno ad un multiplo dei compensi percepiti, ovvero ad altro parametro dimensionale, in linea con l'ordine del giorno approvato dal Senato nel corso del varo della legge delega in materia di riforma del diritto societario.

Per quanto concerne i gruppi societari ed i « paradisi fiscali » proponiamo, tra l'altro, di eliminare dalle quotazioni tutte le società che abbiano collegate o controllate che operano in « paradisi fiscali ». I redditi provenienti da tali società debbono sottostare alla legislazione italiana ai fini della tassazione.

Un'altra annotazione riguarda il falso in bilancio. Il passaggio del reato di falso in bilancio da reato di pericolo a reato di danno può essere sicuramente accolto con favore, a condizione però che le pene siano inasprite, in modo particolare quando vi è truffa nei confronti della società e dei soci, e siano realmente commisurate all'entità del danno, con pene effettivamente restrittive e che non consentano a coloro i quali le hanno commesse di continuare a svolgere attività di direzione o di controllo nell'ambito delle società.

Per quanto concerne la divisione e le proposte relative all'autorità di vigilanza, riteniamo che sia opportuna una diversificazione, con un'autorità preposta alla stabilità che dovrà continuare ad essere la Banca d'Italia, un'autorità preposta alla concorrenza, compresa l'attività bancaria, cioè l'Antitrust, e l'attribuzione della tutela del risparmio alla Consob o ad una nuova autorità che dovrà raccogliere gli altri organismi.

L'ultima considerazione riguarda la gestione del credito erogato dal sistema bancario. Si palesa urgente e assolutamente necessaria una rigorosa disciplina dei rapporti tra banche ed impresa, volta ad evitare conflitti di interessi, che creano forti ripercussioni sulla tutela dei risparmiatori. Ridefinire tali rapporti, a nostro avviso, significa rompere il circuito perverso che lega le banche che collocano gli strumenti finanziari di imprese già esposte con le stesse evitando, da un lato, la commistione delle banche nella gestione

dell'impresa e, dall'altro, che gli azionisti delle imprese esposte presenti nei consigli di amministrazione e nei patti di sindacato delle banche possano influenzare le decisioni nella erogazione di finanziamenti, incanalandoli verso iniziative non confliggenti con la propria area di *business*.

Questo potrà essere un segnale forte verso i risparmiatori ed il mondo delle piccole e medie imprese. Infatti, in queste ultime, le recenti vicende hanno determinato le preoccupazioni scaturenti dal rischio indotto di vedersi razionare i finanziamenti ed accrescere in modo ingiustificato il costo del denaro. Si tratta di un rischio quanto mai concreto ed in forte accelerazione. Segnali allarmanti in questa direzione pervengono da tutta Italia, in particolare del Mezzogiorno, ed investono tutti i settori produttivi del paese. Il Ministero dell'economia, la Banca d'Italia e l'ABI hanno il dovere di intervenire e vigilare affinché questa tendenza venga immediatamente arginata, se non si vogliono ulteriormente penalizzare le piccole e medie imprese, che costituiscono la sola struttura portante dell'economia italiana.

Concludo ponendo a disposizione del legislatore e delle autorità competenti la competenza tecnica, l'indipendenza e l'etica deontologica dei dottori commercialisti, onde concorrere a risolvere i gravi problemi indotti dalla vicenda Parmalat ed eliminare ogni possibilità del verificarsi di casi analoghi.

FRANCESCO DI STEFANO, *Vicepresidente del Consiglio nazionale dei ragionieri e periti commerciali*. In questi anni il contributo della professione contabile su questa materia è stato costante e ha portato all'evidenza di tutta la problematica che la chiarezza e la trasparenza sono fondamentali per lo sviluppo del mercato finanziario. Se osserviamo il contesto internazionale, uno studio fatto dagli economisti di Harvard nel 2002 assegnava un *rating* da zero a uno ai vari paesi, articolato in due parti — uno sul sistema normativo e l'altro sull'effettivo comportamento degli operatori di quel paese —. Esso ha assegnato all'Italia un *rating* dello